

**Il Sole 24 ORE**

## **Le Marche cercano la svolta**

ANCONA

Nessuna rottura epocale tra un prima e un dopo nel manifatturiero marchigiano, ma un'evoluzione lenta in chiave globale del modello adriatico di industrializzazione diffusa, in cui la sofferenza dei piccoli imprenditori offusca – nelle medie dei bilanci – la capacità competitiva delle realtà più strutturate, dove invece iniziano a farsi strada processi di consolidamento e occupazione tecnico-impiegatizia ad alta produttività. È questa la chiave di lettura della 27ª edizione della "Classifica delle principali imprese manifatturiere marchigiane" della Fondazione Aristide Merloni che sarà presentata oggi all'Istao di Ancona e in cui c'è un rigurgito della crisi sui bilanci aziendali ma anche segnali di opportunità da sviluppare.

«Dall'86 ho assistito a un graduale progredire di quelle stesse imprese che ancora oggi dominano la classifica (Indesit, Ariston Thermo, Tod's, Elica, ndr) e che nonostante la recessione, una media del -2,8% di vendite l'anno scorso, hanno migliorato i loro fatturati anche nel 2012, a differenza delle Pmi», spiega il vicepresidente Istao Valeriano Balloni, ideatore e curatore della ricerca assieme a Donato Iacobucci, docente di Economia applicata della Politecnica delle Marche. Non desta sorpresa il fatto che le vendite delle prime 200 società e 50 gruppi marchigiani per dimensione (rappresentano il 30% del valore aggiunto manifatturiero e il 50% dell'export regionale) siano scese del 7,4% sul mercato interno e cresciute del 3,8% su quello estero (il rapporto 2012 di Confindustria Marche parlava di un -6,6% in Italia e un +1,5% oltrefrontiera). Mentre è degno di nota il netto miglioramento delle aspettative rilevato da sondaggi più recenti su un campione dei 250 big: la maggioranza prevede una chiusura del fatturato annuale con trend tra 0 e +10 percento.

**Testata:** *Il Sole 24 Ore*  
**Pag:** *on line*  
**Diffusione:** *on line*  
**Data:** *11/10/2013*  
**Periodicità:** *quotidiano*



*Informazione individuata su richiesta del fruitore per suo uso esclusivo. Riproduzione vietata.*

Complessivamente il "made in Marche" non è tornato ai livelli del 2007 (elettrodomestici e macchine sono sotto del 25%) e l'ultimo anno ha fatto i conti con una crisi più diffusa (il 60% delle imprese ha perso volumi commerciali) e pesanti retrocessioni in termini di marginalità (-19,7% sul 2011 il Mol) e di redditività (-13,8% il Roi, -41,7% il Roe). Ma ciò che più preoccupa è il fatto che per la prima volta dall'inizio della recessione, le perduranti difficoltà hanno indotto le imprese a riallineare i costi ai ricavi, tagliando le maestranze (-1,2%). «Se però si indaga la composizione in entrata e uscita dell'occupazione – rimarca Balloni – emerge che calano gli operai ma aumenta il flusso di tecnici e impiegati, un processo sintomatico di un riposizionamento delle aziende verso una maggior produttività e competitività». Così come si rileva un aumento del numero dei bilanci consolidati e un incremento delle partecipazioni in altre imprese (+21%), «un consolidamento che per ora è tutto interno perché riguarda per lo più branch estere – aggiunge – e dunque una riorganizzazione più consona ai mercati globali. Ora occorre un salto in avanti, per aggregazioni esterne, ma pesa il basso livello di fiducia verso il prossimo nella società italiana».

Le potenzialità sono nel Dna imprenditoriale, il progresso competitivo su scala globale è in atto e porterà nelle prossime classifiche della Fondazione Merloni, stimano i curatori, a crescenti recuperi di produttività. Servirebbe un'accelerazione dei processi, ma mancano in Italia e in regione ecosistemi propizi alla gemmazione di start up e spin off.